

Olga Płaszczewska

Università Jagellonica

“L’Amor che move il sole e l’altre stelle...” ovvero l’italianistica come strumento ausiliare nella letteratura comparata

I.

La massima attribuita all’imperatore Carlo V, “quot linguas calles, tot homines vales” (Robertson 1991: 250), nella sua versione moderna ascritta spesso a Goethe e invece probabilmente dovuta a Comenius (Rytel-Schwarz, Schwarz 2013: 4–5), sembra una risposta immediata alla domanda a che cosa e a chi – tranne gli italianisti – serve la conoscenza della letteratura e del mondo italiano dalle nostre parti. Convincente anche dal punto di vista dell’autovalutazione di chi adopera vari idiomi, è però una risposta evasiva. Sorvola sul significato profondo della conoscenza di una lingua straniera che implica non soltanto la padronanza del lessico e della grammatica, ma innanzitutto una cognizione estesa della relativa civiltà.

Riflettendo dunque sull’utilità della conoscenza della letteratura e del mondo italiano nella Polonia d’oggi, si potrebbe riformulare la domanda: è possibile studiare qualunque letteratura senza aver conosciuto quella italiana? Anche un polonista accanito confesserà che pare difficile presentare qualsiasi argomento della letteratura nazionale senza toccare il filone italiano, cioè sia la rete dei cosiddetti contatti diretti (Guyard 1951: 15–20) con la civilizzazione italiana, sia lo spazio delle interferenze genologiche, sia le aree delle relazioni più complesse, ideologiche o testuali. Siccome vari prestiti dalla cultura italiana riguardano l’intera civiltà europea e non semplicemente l’area dei legami italo-polacchi, diventa quasi automatico analizzare la migrazione dei fenomeni, il loro reciproco fecondarsi, dalla prospettiva della letteratura comparata, intesa come lo studio delle relazioni fra letterature o anche fra lettere e altri campi d’espressione artistica e intellettuale (Milani 2003: 309; Płaszczewska 2010: 299).

II.

Il frutto letterario del ‘contatto diretto’ di uno scrittore con l’Italia può essere, semplicemente, una relazione di viaggio, ident226

ificabile con il genere specifico del *viaggio in Italia* (es. Brilli 1987, 1988, 2006; Fasano 1999) che diventa uno degli argomenti di ricerca preferiti dei comparatisti che studiano sia l’intertestualità di varie relazioni nazionali (es. Baker

1964, Johnston 1987, Martinet 1996, Todeschini 1997, Płaszczewska 2003, Casillo 2006, Brahmer 2015), sia l'irradiamento di modelli e temi nell'ambito delle arti visive (es. Brilli 1987, Marcenaro, Boragina 2001, Ottani-Cavina 2001, Ferri 2015). Sarebbe tuttavia riduttivo ricondurre l'esperienza dell'incontro immediato con la realtà italiana ad una forma narrativa autobiografica e, addirittura, fallace, vista la sua inclinazione a presentare l'Italia, come constata Elena Croce, secondo il modello ottocentesco della percezione di "alcuni elementi di base della cultura occidentale: l'eredità classica" cognata con quella del cattolicesimo e del rinascimento come valori intrinsecamente italiani (Croce 1962: 872-873). I risultati dell'incontro letterario con l'Italia non sono unilaterali e si situano su ben altri livelli, inclusi quelli politici (Maćzak 1992), estetici (Chróścicki 2004) e finanche psicologici. Si possono rintracciare ugualmente nell'architettura e nel paesaggio, e nondimeno nelle lettere: in forme svariate dell'italianità negli autori delle epoche più o meno remote, per esempio nelle scelte stilistiche e tematologiche in Jarosław Iwaszkiewicz e - *à rebours* - in Tadeusz Różewicz, o - al di fuori del contesto polacco - in Ūrij Andruhovič che, seguendo le tracce di Thomas Mann, propone una rilettura (o riscrittura) geopoetica di Venezia (Andruchowycz 2003).

Un esempio del tutto singolare della percezione dell'Italia è rappresentato nella produzione saggistica di Stanisław Vincenz (1888-1971), il quale schizza uno schema riassuntivo delle affinità culturali e mentali fra l'Italia e la Polonia; una Polonia particolare, perché identificata dallo scrittore-esule con la sua parte sud-orientale, diventata territorio sovietico con la seconda guerra mondiale e passata all'Ucraina dopo il crollo dell'URSS. La visione nostalgica di Vincenz unisce due miti: quello italiano, universale, e quello personale dell'intellettuale, dei Carpazi orientali, che assumono il valore della sua 'piccola patria' multietnica, multiculturale e ideale. Creando la sua visione della terra di confine orientale della Polonia come un'Arcadia perduta, Vincenz non si sofferma su possibili analogie fra due culture rurali (l'Italia del passato e la Polonia orientale della prima metà del '900), toccate da simili, anche se diversamente motivati, problemi di migrazione (Vincenz 1980a: 16), ma sottolinea le loro somiglianze culturali, per esempio la conformità fra il duomo di Urbino e la cattedrale di San Giorgio a Leopoli (Vincenz 1980a: 14). In questo modo abbozza un ritratto di un parallelismo mentale fra i due paesi e i loro abitanti, dovuto all'irradiarsi della cultura letteraria italiana nell'antica Polonia (Vincenz 1980a: 14). È significativo il modo in cui Vincenz percepisce lo stesso atto di rimembrare le sue esperienze del primo viaggio in Italia: il ricordo "suscita in me l'illusione di essere qua e là nello stesso momento" (Vincenz 1980a: 13), confessa l'intellettuale. Il "qua" indica la Polonia del confine sudorientale, con la città di Kolomyia come centro del mondo (Vincenz 1980b: 31-33), il "là" si riferisce al panorama italiano con cittadine di provincia come Faenza, Novara, Urbino o addirittura Bologna (Vincenz 1980a: 13). L'effetto dell'identità delle due realtà remote nello spazio e nel tempo è presentato come risultato dell'espansione dell'architettura italiana nell'Est europeo: "sin dall'infanzia eravamo circondati dagli stessi archi, dai portici, dalle stradine, dalle piazze, dalle torri incontrate ieri ed oggi" in Italia (Vincenz 1980a: 13). Vincenz spiega la peculiarità del paesaggio urbano subcarpatico da ammiratore della mediterraneità e delle realtà native. Nella sua idealizzazione del 'fattore italiano'

si rispecchia un forte legame emozionale con la cultura italiana vista come ispiratrice dello sviluppo della civiltà polacca, ma anche un approccio personale alla letteratura italiana, letta con passione e celebrata per il suo potere comunicativo; in ciò anche un segno della sua particolare sensibilità alle conformità profonde di civiltà apparentemente distaccate in cui rileva le origini comuni ancora bizantine (Vincenz 1980a: 14–15). Nella saggistica vincenziana il viaggio non è mai una semplice narrazione di spostamenti nello spazio e nel tempo (Miłosz 1965: 11), ma un pretesto per una riflessione filologica e filosofica sulla compenetrazione della cultura italiana e di quella polacca nel suo stampo anteguerra quindi eterogeneo, ma foggiano con gli stessi strumenti letterari e artistici di quella italiana. Un’interpretazione del pensiero vincenziano in un’ottica centrata solamente sul filone polacco appiattirebbe dunque il suo messaggio, riducendone la dimensione europea. Nelle concezioni di Vincenz è importante l’identificazione dell’elemento italiano con l’idea dell’europeità: questo fatto è più facilmente percettibile leggendo i suoi testi in chiave comparatista, attingendo alle risorse italianistiche.

Bisogna sottolineare che senza gli strumenti specifici dell’italianistica intesa come studio della lingua e cultura italiana l’interpretazione di simili fenomeni porterebbe a conclusioni superficiali perché carenti di riferimento alla realtà concreta e al suo bagaglio culturale che determina le fasi successive della percezione dell’Italia in varie letterature nazionali, interferenti, del resto, fra loro.

III.

Prendendo in considerazione corrispondenze letterarie nel campo della genologia, basti menzionare il fortunato trapianto del sonetto nella “sua forma originale” (Boitani, Di Rocco 2013: 153) oppure quello dell’ottava rima, “‘inventata’ in Italia e divenuta strumento costante della poesia narrativa” (Ferroni 2010), trasmessa in Polonia con le traduzioni di Piotr Kochanowski da Ariosto e Tasso (Pollak 1952, 1973), e portata a livello di capolavoro autonomo da uno dei massimi poeti polacchi dell’800 Juliusz Słowacki (Treugutt 1964). Si pensi inoltre allo spettacolo, dove viene trasmessa non soltanto la forma letteraria o lo stampo del personaggio (come avviene con alcuni elementi della commedia all’italiana (Surma-Gawłowska 2015), ma anche la materia scenica visuale e auditiva (Borkowska-Rychlewska 2006; Paleta 2013), come nel campo dell’opera in musica e più propriamente del melodramma. Qui si apre il dibattito sul ruolo della traduzione nel processo dello sviluppo della letteratura in Polonia (Miszańska 2015), in cui la riflessione sull’azione degli originali italiani sulle forme d’espressione vigenti così come sul costume (Gallewicz 2006, Wojtkowska-Maksymik 2007) confina con lo studio di intere ‘catene di traslazione’ in cui il lettore polacco incontra non delle singole traduzioni ma sequenze di versioni di capolavori (meticolosamente elencate nelle bibliografie) che diventano un classico oggetto di analisi comparata bilaterale. Per un polonista anche l’area delle traduzioni delle opere nazionali in italiano diventa un campo altrettanto attraente di ricerca. Scoprire le cause per cui un testo è stato tradotto (la leggenda del suo autore, come nel caso di Mickiewicz, motivi politici – quello di Norwid, noto in Italia soltanto dal 1945, l’interessamento alla filosofia mistica – quello di Słowacki,

oppure la ‘naturalizzazione’ dello scrittore immigrato in Italia, come è capitato con Gustaw Herling-Grudziński, il successo internazionale, come il Premio Nobel per la Szyborska), analizzare le strategie traslatorie e seguire le varie fasi della sua ricezione estera diviene una vera sfida per chi vuole capire le dinamiche della presenza di una letteratura ‘ermetica’ o ‘esotica’ nell’ambito delle lettere più diffuse e significative nel mondo.

IV.

Ancora più complesse paiono le interferenze di pensiero. In questo caso si tratta piuttosto di un ‘contagio’ intellettuale o creativo, dove, per esempio, una corrente artistica o di pensiero penetra in un’altra cultura, diventando poi tendenza universale e sovratemporale, come è avvenuto con il petrarchismo, risultato del “rinnovamento di forme e temi della poesia” ispirato al *Canzoniere* nel Cinque- e Seicento (Boitani, Di Rocco 2013: 153). Nell’800 polacco l’opera poetica di Felicjan Faleński (1825–1910) (Kowalczyk 2002, Bobrowska 2012) ne è un esempio ancora troppo poco conosciuto, annoverato peraltro e non senza motivo tra i testi *minorum gentium*. Una lettura dei suoi scritti attraverso il filtro italiano può cambiarne la valutazione: da epigono del romanticismo Faleński si trasforma in cultore della tradizione petrarchista. In Polonia l’ispirazione della letteratura italiana non finisce con l’800, ma continua nel ’900 e oltre, e non si tratta di un eventuale influsso di Ignazio Silone sulla produzione letteraria di Juliusz Strykowski (Płaszczewska 2010: 391–406) o di quello di Umberto Eco su Marek Krajewski, ma della perenne influenza esercitata dai classici della letteratura italiana sul pensiero polacco. Ne è un interessante esempio l’opera di Dante Alighieri.

La sua *Commedia*, a prescindere dalla battaglia infinita delle sue traduzioni – intere o parziali – diventa un pretesto per un’immersione nella cultura italiana non soltanto medievale, ma anche contemporanea per interpretatori così diversi fra loro come il già citato Vincenz, filologo e antropologo, nel XX secolo, e Jarosław Mikołajewski, giornalista, traduttore della poesia italiana e poeta egli stesso, agli inizi del terzo millennio, ambedue autori di saggi liberamente modellati sull’antico esempio di Montaigne. Nei saggi di Vincenz e Mikołajewski la *Divina Commedia* diventa sia oggetto di studio comparato (la lettura vincenziana), sia simbolico punto di partenza per un viaggio attraverso la civiltà dell’Italia odierna vista in chiave del vissuto personale scandito prima a puntate e divenuto poi un ciclo di riflessioni intitolate *Rzymska komedia (La commedia romana)*. Negli abbozzi di Mikołajewski si susseguono divagazioni sulla cultura contemporanea e commenti eruditi al poema dantesco, spesso contestualizzati all’ambiente romano, dove il riferimento alla *Commedia* diventa – in base a libere associazioni del commentatore – un’opportunità per indicare al lettore un itinerario reale a Roma. Tal è il caso della riflessione sul canto X dell’*Inferno*, in cui le considerazioni sulla figura di Guido Cavalcanti, visto come un eretico-modello, si mutano in una diversione sul fascino del Cimitero acattolico (Mikołajewski 2011: 43–48), collegata poi alla lettura di canti successivi del poema. Parallelamente nelle osservazioni mikołajewskiane si sviluppa un dibattito sull’arte italiana connesso sovente alle divagazioni sui grandi personaggi storici; ciò

rende il ciclo simile ad una guida di Roma che attinge sia alla tradizione odeporica, sia a quella delle ‘vite’ degli artisti. È inoltre caratteristico dei saggi di Mikołajewski che le osservazioni consacrate al poema stesso siano accompagnate da un’ampia serie di divagazioni dedicate a vari poeti. In primo luogo quelli italiani, come naturali eredi della tradizione dantesca. Insieme a Torquato Tasso è citato Cesare Pavese, inoltre Valerio Magrelli e Antonella Anedda (Mikołajewski 2011: 350–351; 263–266) (con una serie di traduzioni dello stesso Mikołajewski). Un’attenzione particolare è dedicata alla figura di Pierpaolo Pasolini, considerato l’espressione italiana del ‘letterato maledetto’, emarginato e geniale. La storia del regista è illustrata con frammenti delle sue poesie nella versione di Mikołajewski (Mikołajewski 2011: 179) e, curiosamente, visto che l’attenzione del narratore di *Rzyska komedia* si incentra di solito su argomenti italiani, con citazioni da poeti polacchi (Janusz Pasierb, Tadeusz Różewicz) (Mikołajewski 2011: 174–175) affascinati dall’opera pasoliniana. Nel ciclo di saggi c’è anche spazio per autori stranieri – non soltanto per Zbigniew Herbert – traduttore di Giuseppe Ungaretti, ma anche per Rainer Maria Rilke (Mikołajewski 2011: 198–199) e altri, comunque fra quelli nella cui poesia il motivo italiano svolge un ruolo rilevante, diventando un elemento ispiratore del corpus transnazionale di generi e di modelli artistici.

Vincenz e Mikołajewski incrostono entrambi i loro saggi con passi della *Commedia*, presentandoli sia in originale sia nelle proprie versioni. Mikołajewski adopera anche delle traduzioni altrui, scegliendo frammenti che considera i più riusciti oppure i più curiosi (cita di solito Julian Korsak, Edward Porębowicz e Agnieszka Kuciak). Così il lettore incontra nell’enunciato leggero del giornalismo contemporaneo alcuni punti nodali della rete di versioni che affollano l’universo delle interferenze dantesche nella cultura polacca. Ispirato alla lettura, disponendo delle necessarie competenze linguistiche, può dedicarsi quindi allo studio del poema in originale per scoprire la sua eccellenza formale e ideologica, congiunte ad una semplicità innata, e per riflettere sull’insufficienza di qualsiasi traslazione di un’opera in cui coesistono di pari passo poesia e filosofia.

Considerato una fonte d’ispirazione per eccellenza dei romantici (Vincenz 1980c: 174–233, Kuciak 2003), Dante attira l’attenzione sia degli studiosi sia degli letterati. Questo fenomeno è spesso trattato come una particolare corrente di pensiero. Vincenz già negli anni 1957–1963 la definisce “dantismo” e analizza i suoi sintomi nella produzione letteraria dei quattro grandi rappresentanti del romanticismo polacco – Słowacki, Mickiewicz, Krasiński e Norwid, senza però trascurare il contesto in cui si sviluppò la loro fascinazione per Dante, cioè la saggistica di Julian Klaczko o i romanzi di Kazimierz Chłędowski (Vincenz 1980c: 174–233). È particolare il modo in cui Vincenz percepisce il legame fra il poeta italiano e i suoi lettori polacchi. In Słowacki nota soprattutto la maestria di prestiti (mai riconducibili alla versione *verbatim*, ma originali (Vincenz 1980c: 194–196)) e conformità formali e contestuali, per esempio nel personaggio dello Sciamano, “che guida il giovane” Anhelli (protagonista del poema omonimo) “nell’inferno” della Siberia, scopre affinità con il Virgillio dantesco (Vincenz 1980c: 196). Invece in Mickiewicz sottolinea un parallelismo comportamentale con Dante in quanto uomo politico ed esule, trovando inoltre una somiglianza spirituale fra il medioevo italiano e la

formazione mentale del poeta polacco: “la Polonia in cui crebbe Mickiewicz [...] era medievale” (Vincenz 1980c: 179–180). La relazione fra Norwid, di cui è certa la conoscenza della *Commedia*, e Dante si fonda, secondo Vincenz, sul loro modo di vivere il cattolicesimo come comune eredità antica (Vincenz 1980c: 211), vincolante e liberatoria allo stesso momento. Esiste però un altro tratto significativo che accomuna l’autore della *Commedia* e i suoi lettori polacchi, indipendentemente dal tempo, cioè l’esperienza dell’esilio (Vincenz 1980c: 175), da Vincenz considerata un fattore fondatore della mentalità nazionale polacca. In ottica vincenziana il dantismo non si riconduce dunque alla sfera delle relazioni puramente filologiche, di reminiscenze e prestiti artistici che si possono misurare con i mezzi propri della letteratura comparata tradizionale, ma è un fenomeno intellettuale che nasce dalla formazione umanistica dei singoli autori. Dante si rivela un esponente dell’uropeità in cui nasce e si sviluppa la cultura polacca in tutte le sue manifestazioni, dalla religiosità alla letteratura (Vincenz 1980c: 174–175). Un’opinione simile trapela anche dalle pagine della *Rzyska komedia* di Mikołajewski, dove il palese contrasto del narratore con la Chiesa cattolica pare nascondere un suo personale desiderio di ristabilire o ridefinire la relazione con la Divinità, nella cultura europea sempre legata alla tradizione cattolica (o alle dottrine antagoniste in quanto contestatrici del cattolicesimo). In tale contesto la *Commedia* di Dante sembra il miglior strumento di mediazione tra il libero arbitrio del letterato e la religione, visto che in questo testo si trova forse la più bella ed efficace definizione del Dio come “l’Amor che move il sole e l’altre stelle” (Dante 1911: 577).

V.

Il concetto dell’amore viene citato non a caso anche se non necessariamente deve essere identificato con il concetto teologico espresso in Dante, ma con il significato della sua opera per la letteratura e per l’arte italiana che si traduce poi nel loro ruolo svolto per la memoria culturale contemporanea. La lettura erudita della *Commedia* proposta da Vincenz e quella saggistica offerta da Mikołajewski sono due esempi dell’amore per il poema dantesco in particolare e per la letteratura in generale. Questo amore si esprime in due modi diversi. Nel primo caso attraverso una serie di osservazioni erudite, sostenute con dei riferimenti agli studi e alle ricerche dantologiche internazionali, e orientati a mostrare la complessità del legame che unisce la letteratura polacca a quella italiana (e, in senso lato, la tradizione culturale polacca alla civiltà europea). Si tratta quindi di un indirizzo ‘interno’, di una penetrazione dell’universo della letteratura nazionale per scoprirne o svelarne una costante presenza del filone dantesco. Nel secondo caso, quello di Mikołajewski, agisce un meccanismo opposto. L’indirizzo della ricerca è ‘esterno’ rispetto a chi la conduce. L’esplorazione comparatista è rivolta non verso la cultura nazionale, ma verso quella universale. L’attenzione del lettore si sposta dunque in direzione della civiltà di partenza, quella italiana da cui Dante nasce, la quale a sua volta si è poi formata su stampo dantesco. A prescindere dai contenuti ‘da guida’ e da allusioni personali, la *lectio Dantis* proposta da Mikołajewski è una specie di viaggio a ritroso, in cui la *Commedia* diventa punto di partenza per una riflessione sulla letteratura e la

cultura dell’Italia contemporanea che comunque non si è mai staccata dalle sue radici. E, come al solito nel comparativismo, si comincia con la letteratura nazionale per arrivare alla *Divina commedia*. Dante si rivela così punto di partenza e punto d’arrivo di ogni riflessione sulla letteratura europea.

Bibliografia

- A.A. V.V. 2000. Viaggio in Italia. Il pittoresco e la descrizione naturale nei “Voyages” dal Settecento all’Ottocento, Firenze.
- Andruchowycz [Andruhovič] J. 2003. Perwersja [Перверзія, 1992], trad. O. Hnatiuk, R. Rusnak, Wołowiec.
- Baker P.R. 1964. The Fortunate Pilgrims, American’s Italy, 1800–1860, Harvard.
- Bobrowska B. 2012. Felicjan Faleński, tragizm, parabolizm, groteska, Warszawa.
- Boitani P., Di Rocco E. 2013. Guida allo studio delle letterature comparate, Roma-Bari.
- Borkowska-Rychlewska A. 2006. Poema muzyczne. Studia o operze w Polsce w okresie romantyzmu, Kraków.
- Brahmer M. 2015. Włochy w literaturze francuskiej okresu romantycznego [1930], ed. O. Płaszczewska, Kraków.
- Brilli A. 1987. Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale dal XVI al XIX secolo, Milan.
- Brilli A. 1988. Il «petit tour». Itinerari minori del viaggio in Italia, Milano 1988.
- Brilli A. 2006. Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale, Bologna.
- Casillo R. 2006. The Empire of Stereotypes. Germaine de Staël and the Idea of Italy, New York.
- Chróścicki J.A. (ed.) 2004. Artyści włoscy w Polsce XV–XVIII wiek, Warszawa.
- Croce E. 1962. “Cosa significa oggi essere italiano”. *Tempo presente* 7 (12): 871–877.
- Dante A. [1911], *La Divina commedia*, Milano.
- Fasano P. 1999. Letteratura e viaggio, Roma-Bari.
- Ferri S. 2015. Ruins past. Modernity in Italy 1744–1836, Oxford.
- Ferroni G. 2010. Prima lezione di letteratura italiana, Roma-Bari.
- Gallewicz A. 2006. “Dworzanin polski” i jego włoski pierwowzór. Studium adaptacji, Warszawa.
- Guyard M.-F. 1951. *La littérature comparée*, Paris.
- Johnston W. 1987. In search of Italy. Foreign Writers in Northern Italy Since 1800, University Park (Pennsylvania).
- Kowalczyk U. 2002. Felicjan Faleński. Twórczość i obecność, Warszawa.
- Kuciak A. 2003. Dante romantyków. Recepja “Boskiej Komedii” u Mickiewicza, Słowackiego, Krasińskiego i Norwida, Poznań.
- Lenart M. 2013. Patavinum, Pava, Padwa: tło kulturowe pobytu Jana Kochanowskiego na terytorium Republiki Weneckiej, Warszawa.
- Litwornia A. 2005. “Dantego ktoś się odważy tłumaczyć?” Studia o recepcji Dantego w Polsce, Warszawa.
- Mączak A. 1992. Viaggi e viaggiatori nell’Europa moderna, Bari.
- Martinet M.-M. 1996. *Le voyage d’Italie dans les littératures européennes*, Paris.
- Marcenaro G., Boragina P. (ed.), 2001. Viaggio in Italia. Un corteo magico dal Cinquecento al Novecento, Milano.

- Mikołajewski J. 2011. *Rzymska komedia*, Warszawa.
- Milani G. 2003. *Letteratura comparata*, [in:] G. Milani, M. Pepe, *Dizionario di arte e letteratura. Teorie. Movimenti. Generi. Tecniche. Materiali*, Milano: 309–310.
- Miłosz Cz. 1965. *Przedmowa*, [in:] S. Vincenz, *Po stronie pamięci. Wybór esejów*, Paryż: 7–12.
- Miszalska J. 2015. *Z ziemi włoskiej do Polski. Przekłady z literatury włoskiej w Polsce do końca XVIII wieku*, Kraków.
- Ottani-Cavina A. 2001. *Un Paese incantato. Italia dipinta, da Thomas Jones a Corot*. Catalogo, Milano–Parigi.
- Paleta A. 2013. *Włoskie oratorium w Polsce XVIII wieku. Wykonania, druki, przekłady*, Kraków.
- Płaszczewska O. 2003. *Wizja Włoch w polskiej i francuskiej literaturze okresu romantyzmu (1800–1850)*, Kraków.
- Płaszczewska O. 2010. *Przestrzenie komparatystyki – italianizm*, Kraków.
- Pollak R. 1952. *Ze studiów nad staropolskim przekładem "Orlanda Szalonego"*, Wrocław.
- Pollak R. 1973. *"Gofred" Tassa-Kochanowskiego*, Wrocław.
- Robertson J.G. 1991. *Robertson's Words for a Modern Age. A Cross Reference of Latin and Greek Combining Elements*, Eugene (Oregon).
- Rytel-Schwarz D., Schwarz W.F. 2013. *Ile znasz języków, tylekroć jesteś człowiekiem*. "Kwartalnik Polonicum" 13: 4–7, <http://www.polonicum.uw.edu.pl/pdf/kwartalnik13.pdf> [1/04/2016].
- Surma-Gawłowska M. 2015. *Komedia dell'arte*, Kraków.
- Todeschini M.P. 1997. *Russi in Italia dal '400 al '900*, Gèneve.
- Treugutt S. 1964. *Beniowski: kryzys indywidualizmu romantycznego*, Warszawa.
- Tygielski W. 2015. *Italians in Early Modern Poland. The Lost Opportunity for Modernisation?*, trad. K. Popowicz, Frankfurt am Mein.
- Vincenz S. 1980a. *Z perspektywy podróży [1959]*, [in:] S. Vincenz, *Z perspektywy podróży*, Kraków: 13–18.
- Vincenz S. 1980b. *Start w przyszłość [1962]*, [in:] S. Vincenz, *Z perspektywy podróży*, Kraków: 31–35.
- Vincenz S. 1980c. *Dantyzm w Polsce*, [in:] S. Vincenz, *Z perspektywy podróży*, Kraków: 174–239.
- Wojtkowska-Maksymik M. 2007. *Gentiluomo "cortigiano" i "dworzanin polski"*. Dyskusja o doskonałości człowieka w "Il libro del cortigiano" B. Castiglione i w "Dworzanie polskim" Ł. Górnickiego, Warszawa.

"L'Amor che move il sole e l'altre stelle" ovvero l'italianistica come strumento ausiliare nella letteratura comparata

Abbracciando la questione dell'utilità dell'italianistica nello studio comparato delle lettere, l'osservazione riguarda il problema dell'irradiarsi della cultura italiana nella civiltà europea attraverso temi e immagini comuni, la sua funzione ispiratrice per il corpus transnazionale di generi e di modelli artistici, e infine, l'intervento si riferisce anche al significato della letteratura e dell'arte italiana per la memoria culturale contemporanea, in particolare quella polacca, anch'essa ispirata da Dante.

Parole chiave: Dante Alighieri, Stanisław Vincenz, Jarosław Mikołajewski, literatura comparata, italianità, italianistica

“The Love which moves the sun and the other stars” or Italian studies as auxiliary tool in comparative literature

The main purpose of the essay is to discuss the importance of the knowledge of Italian literature and culture for any studies in comparative literature. Firstly, the text shortly presents various directions of the development of the ‘Italianate fashion’ (travelogues etc). Furthermore, it describes ‘intellectual interferences’ between Italy and other countries, such as extension of petrarchism or the reception of the Divine Comedy, illustrated with two Polish lectiones Dantis.

Keywords: Dante Alighieri, Stanisław Vincenz, Jarosław Mikołajewski, comparative literature, italianism, Italian language and literature

„Miłość, co wprawia w ruch słońce i gwiazdy...” , albo italianistyka jako narzędzie pomocnicze komparatystyki literackiej

Złożony z pięciu fragmentów szkic poświęcony jest roli i znaczeniu kompetencji italianistycznych w warsztacie komparatystycznym. Rozpiętość italomatematycznych badań porównawczych wskazują kolejno: refleksja nad tradycją podróży włoskiej (obejmująca problematykę intertekstualności, promieniowania wzorców literackich i artystycznych, zagadnienie „mitu Italii” i italianizmu w różnych epokach literackich), ze szczególnym uwzględnieniem włoskich wątków pisarstwa Stanisława Vincenza; następnie rozważania dotyczące genologii (tradycja sonetu i oktawy w literaturze polskiej) oraz przekładu jako obszarów wzajemnego oddziaływania literatur (w tym polskiej jako przyjmującej włoskie modele literackie – przypadek Juliusza Słowackiego – i oddziałującej na piśmiennictwo włoskie – przypadek Wisławy Szymborskiej). Odrębnym sygnalizowanym wątkiem jest zagadnienie recepcji Dantego w polskiej (i europejskiej) tradycji kulturowej (petrarkizm Felicjana Faleńskiego; fascynacje polskich romantyków *Boską komedią*).

Słowa kluczowe: Dante Alighieri, Stanisław Vincenz, Jarosław Mikołajewski, komparatystyka, italianizm, italianistyka

Olga Płaszczewska – professore associato presso il Dipartimento di Letteratura Comparata alla Facoltà di Studi Polonistici, Università Jagellonica, Cracovia. Specialista di letteratura polacca e italiana. Autrice di numerosi saggi e libri di letteratura comparata.